necessaria la prudenza. Io non vi porto delle parole, ma un documento che attesta il contrario. (*Commenti — Rumori*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Male ha fatto l'onorevole Caldara ad accennare al mio nome, perchè io non ho fatto in questa Camera una piccola questione di politica municipale. Sull'argomento che lo riguarda personalmente ha chiesto di parlare l'onorevole De Capitani. Non intendo anticipare le gravi cose che forse dirà. Io ho fatto unaquestione obiettiva che riconosco grave, di responsabilità politica e di partito), e dico che il partito socialista quando domandavamo disperatamente la parola della solidarietà, mentre l'Italia vedeva in pericolo tutto il suo avvenire, quella parola negò, e dopo Caporetto da quei banchi altre parole sono venute che portavano alla sventura e non alla vittoria. (*Vivi commenti*).

E ve lo dimostro. Nella seduta della Camera del 21 dicembre 1917, quando non era ancora finita la battaglia disperata del Grappa, da quei banchi il segretario del vostro partito svolse una mozione non per la vittoria e per la resistenza, ma per la pace.

LAZZARI. Benone! (*Rumori a destra*).

GASPAROTTO. Prendo atto dell'interruzione dell'onorevole Lazzari, che è prova di rinnovata sincerità. (*Commenti*). In quell'occasione non un povero deputato qualunque del fascio parlamentare che difendeva l'onore del Parlamento italiano, ma il Presidente del Consiglio, con parola misurata, per salvare l'onore del paese, ecco che cosa doveva rispondere: « Io posso dissentire, ma posso anche rispettare il suo punto di vista di determinare una pace generale; ma ella comprenderà, signor deputato, che in questa maniera ella determina la pace per lo sfacelo del nostro paese ». (*Vivi applausi — Commenti*).

STARACE. Senta, onorevole Caldara, questo è il Parlamento Italiano!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani per fatto personale.

DE CAPITANI D'ARZAGO. Onorevoli colleghi! Non è possibile che la Camera resti un solo momento sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Caldara, il quale ha dipinto Milano come una città di paurosi e vigliacchi! (*Interruzioni*). Non è vero che dopo Caporetto i milanesi o gran parte dei milanesi abbian tentato di fuggire. (*Interruzioni a sinistra*). Ma io voglio dire qualche cosa di più tangibile, di documentato: i milanesi sono restati così calmi e sereni in quelle giornate di sventura, che nemmeno i depositi delle casse di risparmio furono diminuiti, tanta era la sicurezza di Milano che alla vittoria si sarebbe addivenuti! (*Applausi a destra*).

Non è vero che il partito socialista sia stato sorpreso dal movimento della notte del 7 ottobre 1918; ero testimone oculare, e posso riferire i fatti, sul mio onore, come andarono. Verso le due di notte molti ciclisti rossi uscirono dalle porte di Milano, recando a diversi paesi della vicina campagna la notizia della pace intervenuta, o imminente, sicchè, al mattino, di buonissima ora, in Milano si era determinata la decisione di fare uno sciopero di esultanza per tale pace. Ricordo che il Comitato dei mutilati e invalidi di guerra, che risiedeva allora in Corso Vittorio Emanuele n. 8, intervenne prontamente per arginare il pericoloso sciopero, e molti, moltissimi fra i quali l'onorevole Mussolini, Facchinetti Don Gilardi, Gorini, ed altri moltissimi (io era ocn loro) andarono con dei camions presso i diversi stabilimenti, facendo comprendere come non fosse assolutamente possibile che uno sciopero, antipatriottico e provocaso con delle intimidazioni, potesse mettere il Governo, in quelle terribili e gravissime circostanze, in posizione ancor più difficile.

Le maestranze milanesi, che sono state, a dispetto vostro, o estremisti, sempre patriottiche, hanno compreso, e sono ritornate al lavoro, mentre dalle prefetture uscivano guardie di città per levare dalle mura un manifesto del sindaco, del quale conservo un originale levato da me e da alcuni ufficiali sull'angolo di via Monte Napoleone; tal manifesto l'onorevole Caldara oggi non può che deplorare di averlo scritto!

Per quanto riguarda il 4 novembre, sono lietissimo di riaffermare qui che, anche in questa circostanza, la città di Milano ha dimostrato la sua grande misura, assieme al suo purissimo patriottismo.

È stata un'irruzione spontanea, è stato un bisogno naturale di correre tutti a palazzo Marino per far comprendere all'Amministrazione che non aveva voluto la guerra, che non l'aveva seguita e sorretta, che non poteva più restare a rappresentar la Milano nostra. In pochi siamo entrati nel gabinetto del signor sindaco, gli abbiamo detto come le mutate circostanze e la vit-